

Dal profitto a tutti i costi dei mercati a briglia sciolta alla centralità dei beni comuni nella teoria e nella pratica economica. Un cambio di paradigma, un'opportunità che può nascere dai paradossi del modello economico vigente, messi amaramente in evidenza dalla crisi economico-finanziaria che pone l'Europa di fronte al periodo più difficile della sua storia dopo gli orrori della seconda guerra mondiale.

«L'ultima crisi economica e finanziaria del mercato globale ha dimostrato oltre ogni dubbio che i mercati da soli non sono in grado di governarsi, che non esiste la mano invisibile che bilancia i diversi interessi e che il denaro pubblico ha salvato gli stessi oligopoli che in teoria non avrebbero dovuto esistere in un ambiente competitivo sano, favorito da un mercato liberalizzato. Ma come non ci sono pranzi gratis, così non esiste un mercato deregolato che pensi al bene comune».

Il Manifesto dei Beni comuni europei, gli European common goods (vedi link), di cui sopra è proposto uno stralcio, è il risultato di un'idea lanciata da Claudia Bettiol, "socio-ingegnere" con esperienza nel consiglio di amministrazione dell'Enea e docente all'università romana di Tor Vergata di Roma. Un'idea che sta pian piano allargando, raccogliendo adesioni di cittadini comuni e personalità di rilievo in tutta Europa ed oltre. Quest'idea, che mira a consolidarsi ancora di fronte alle istituzioni europee, ma soprattutto agli occhi dei cittadini europei, sarà presentata di fronte al Parlamento europeo dal suo vice presidente vicario, Gianni Pittella e dalla stessa Bettiol, in modo da raggiungere una cassa di risonanza autorevole ed ai massimi livelli. (...)

L'articolo:

<http://www.greenreport.it/new/index.php?page=default&id=13368>

Il sito:

<http://www.europeancommongoods.org/>

Passato...prossimo:

http://www.fabiomanzione.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3661:filosofia-del-bene-comune-acqua-clima-o-informazione-le-ultime-sfide-della-politica-&catid=31:meditare&Itemid=138